

Sollecitato dalla presidenza del Consiglio

Nuovo intervento della Cassazione sui referendum

L'Avvocatura dello Stato sostiene che alcune delle norme poste in discussione non possono essere abrogate con questo mezzo

ROMA — La presidenza del Consiglio ha presentato alla Corte di Cassazione, attraverso l'Avvocatura dello Stato, un atto con il quale in sostanza si chiede che vengano bloccati alcuni dei referendum abrogativi proposti dai radicali e che si dovrebbero tenere il prossimo anno.

Secondo il documento (a firma dell'avvocato dello Stato Giorgio Azzariti), che nei giorni scorsi è stato depositato in cancelleria, vi sono motivi di carattere giuridico-costituzionale che impedirebbero il pronunciamento popolare su alcune delle norme per le quali è stato proposto il referendum.

L'Avvocatura dello Stato sostiene nella memoria che solo per tre dei referendum proposti non ci sono problemi giuridici da risolvere e possono quindi essere tenuti: quello sull'aborto, quello sul testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e quello sulla legge del finanziamento pubblico dei partiti. Non sarebbero invece conformi alle norme di legge che regolano l'istituto del referendum le richieste di abrogazione di 97 articoli del codice penale, della legge 22 maggio 1975 sull'ordine pubblico, di 13 articoli della legge sull'inquirente, del codice penale militare di pace, della legge che ha dato esecuzione al trattato e al concordato tra

l'Italia e la Santa Sede.

Ora la parola spetta alla Corte di Cassazione la quale potrà decidere — nel merito delle questioni proposte dall'Avvocatura dello Stato e sciogliere gli interrogativi sollevati, oppure potrà lavarsi le mani dalla faccenda rinviando gli atti alla Corte costituzionale. Sono infatti questi due organi competenti a verificare se le richieste di referendum abrogativo siano ammissibili (lo decide la Corte Costituzionale) e se le richieste siano conformi alle norme di legge (lo stabilisce la Corte di Cassazione). Nella prima parte dell'atto, l'Avvocatura dello Stato vengono svolte alcune argomentazioni giuridiche per sostenere la tesi secondo la quale è l'Ufficio Centrale per il referendum, costituito appunto presso la Corte di Cassazione, competente a dirimere i quesiti sollevati. I quesiti posti sono diversi a seconda del referendum.

A proposito dell'abrogazione di 97 articoli del codice penale (si va da quelli che prevedono l'ergastolo a quelli che condannano il vilipendio e l'oltraggio) l'Avvocatura dello Stato sostiene che in base all'articolo 75 della Costituzione e all'articolo 27 della legge sul referendum del 1970 la pronuncia popolare è impossibile perché le norme sottoposte a censura regolano

materie difformi ed eterogenee. Invece il referendum dovrebbe essere svolto secondo la proposta radicale su materie assolutamente disparate. Le stesse considerazioni vengono svolte a proposito delle norme sull'ordine pubblico e sul testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Diversa l'argomentazione per l'inquirente: l'Avvocatura dello Stato sostiene che la legge che istituisce la commissione è costituzionalmente necessaria, cioè è una legge emanata per dare attuazione a disposizioni della Costituzione. Abolirla senza sostituirla significherebbe ledere gli interessi che dalle disposizioni costituzionali sono tutelati.

Stessa considerazione viene fatta per il referendum sul codice militare di pace e sull'ordinamento giudiziario militare.

Infine, sempre secondo l'Avvocatura dello Stato, anche la richiesta di referendum per l'abrogazione della legge 810, con la quale è stata data esecuzione al trattato e al concordato tra l'Italia e la Santa Sede, deve essere ritenuta illegittima perché quella norma è stata recepita dall'articolo 7 della Costituzione, che non può essere sottoposto ad abrogazione mediante referendum.

Secondo le nuove testimonianze raccolte dai magistrati

Risalirebbe all'agosto '74 la sparizione del tabulato

Mario Barone e Ferdinando Ventriglia appaiono sempre più al centro delle manovre che hanno portato alla sottrazione dell'elenco dei 500 nomi - Serie di scottanti interrogativi - Azione dei legali di Sindona per evitare l'estradizione

Dalla nostra redazione

MILANO — Mario Barone e Ferdinando Ventriglia, l'uno amministratore delegato del Banco di Roma «omissionato» dopo essere finito in carcere per la sparizione della lista dei cinquecento della Finabank, l'altro ex amministratore della stessa istituzione controllata dalla DC e ora alla presidenza dell'Isveimer, appaiono sempre più al centro delle losche manovre che hanno portato alla sottrazione dello scottante documento. Davanti ai magistrati Viola e Urbisci sono sfitti i tre funzionari del Banco di Roma che hanno indirettamente, con le loro versioni, smentito in modo secco la versione fornita da Mario Barone e allargata la responsabilità delle manovre a Ferdinando Ventriglia.

Vediamo le cose con ordine. Ad essere interrogato dai magistrati è stato per primo l'avvocato Tommaso Rubbi, direttore dell'ufficio legale del Banco di Roma. La sua testimonianza era di particolare importanza perché Mario Barone aveva sostenuto di avere affidato l'elenco dei cinquecento proprio a questo ufficio che dipendeva dal settore interno la cui responsabilità era nelle mani dell'allora amministratore delegato Giovanni Guidi, a sua volta «omissionato».

L'avvocato Rubbi ha negato di avere visto il tabulato del cinquecento, di averlo avuto in custodia. Più o meno lo stesso tipo di risposta è stata data da Carlo Garramone preposto all'ufficio partecipazioni del Banco di Roma e dal suo segretario, Sergio Zaliani.

Barone ha dunque mentito ai magistrati quando ha affermato di avere consegnato il documento all'ufficio legale? Vi è un altro aspetto importante che emerge dalla testimonianza dei tre funzionari. Sarebbe da spostare all'indietro nel tempo il momento in cui la lista dei cinquecento venne fatta scappare: si risalirebbe addirittura all'agosto del 1974.

Il documento, che sappiamo fu al centro del dibattito nella riunione allargata del 28 agosto 1974 presso la Banca d'Italia, fu oggetto di preventivi rinvii prima al Banco di Roma. Il che vuol dire che Barone e Ventriglia lo avevano fatto venire dalla Finabank di Ginevra qualche tempo prima. Ma se all'interno del Banco di Roma il documento non venne visto dopo la riunione del 28 agosto presso gli uffici indicati da Barone, vuol dire che l'elenco dei cinquecento venne fatto sparire immediatamente dopo le riunioni ristrette tenutesi al Banco di Roma. Ecco perché la posizione di Barone e Ventriglia pare essere decisamente aggravata.

Restano da spiegare, perché Barone — uomo che Sindona inserì nel Banco di Roma grazie all'appoggio di settori influenti della DC — e Ventriglia fecero venire dalla Finabank che amministrava un documento tanto compromettente. Non era per lo scottante documento? Evidentemente si aveva bisogno di esibire il documento a qualcuno. A chi venne mostrato? A quale fine? Il documento servì per innescare l'ennesimo ricatto?

Resta il fatto che, nella riunione del 28 agosto, Barone e Ventriglia si proposero che i cinquecento venissero rimborsati in quanto depositanti esteri della Banca privata italiana. La cosa avvenne puntualmente: pochi giorni prima del fallimento della Banca privata italiana, i cinquecento cittadini italiani i cui denari Sindona aveva trasportato illegalmente in Svizzera, venivano premiati perfino con il rimborso dei loro capitali. Naturalmente si si fece passare come depositanti esteri.

Da New York si apprende intanto che gli avvocati di Michele Sindona hanno avviato un'azione legale nella speranza di scongiurare che il tribunale distrettuale di New York possa decidere sulla richiesta italiana di estradizione del finanziere. In un fascicolo i legali dicono di poter dimostrare che la richiesta di estradizione da parte dell'Italia è motivata solo dal desiderio di «punire Sindona per le sue convinzioni politiche».

Sindona, aggiungono i suoi avvocati ha diritto ad una istruttoria completa di adempimento di quelle che si compiono in materia di estradizione, aperto in seguito all'emissione in Italia, nel 1976, di un mandato d'arresto per bancarotta fraudolenta e falso in registri di banca.

Maurizio Michelini

Il terreno su cui è nata la collusione con Sindona

ROMA — La rotonda dei servizi del Banco di Roma, a via del Corso 397, ha fornito le sedi per l'incontro fra i lavoratori dell'istituto e i rappresentanti del Parlamento dei partiti. Prendendo spunto dal coinvolgimento del Banco nel crack Sindona la Federazione lavoratori bancari ha voluto aprire una discussione, in mezzo a tutti i lavoratori, sulla «strategia di rinnovamento della gestione degli istituti della intermediazione creditizia - finanziaria» che parte, ovviamente, dalla liquidazione della politica e dei metodi che hanno portato allo scandalo.

Per la rappresentanza sindacale hanno parlato Vittorio Giancane, Claudio Falconi, Giovanni Caracci. Hanno quindi preso la parola Giuseppe D'Alena, presidente della Commissione Finanze e Tesoro della Camera, i deputati Gunnella e Pumi- la, il responsabile del settore credito del PSI Nerio Nesi, il Sindacato, ha detto Falconi, si trova davanti alla duplice esigenza di lottare per il risanamento del Banco di Roma e ricercare un confronto più generale con le forze politiche. Se le banche sono diventate strumento di esportazione di capitali, di altri illeciti fiscali o di altre illegalità fiscali o danno del risparmio, lo si deve al fatto che i lavoratori, sottoposti a metodi di discriminazione e dequalificazione professionale, vengono estraniati da ogni possibilità di verificare la correttezza delle attività.

Caroci ha denunciato la «clandestinità in cui si muovono singoli tecnici degli altri apparati, configurandosi come soggetti politici anomali che intrattengono rapporti personali con i dirigenti, cioè dalla collegialità ufficiale nella cornice sindacale e politica, con il mondo politico esterno e sindacale». Si nega ai lavoratori il diritto della denuncia «di ogni fatto finanziariamente antisociale o addirittura penalmente rilevante» (si veda l'irreperibilità dei documenti cercati dai magistrati). Questo avviene ad una scala e con metodi senza precedenti: sotto gli occhi del Tesoro e della Banca d'Italia «hanno proliferato strumenti del tipo più disparato: le finanziarie immobiliari, le fiduciarie immobiliari, con sede in Italia ed all'estero, in particolare Svizzera, Lussemburgo, Liechtenstein, Isole Canarie, Bahamas, Bermuda, Cayman e altre isole dell'America Latina». In questo arcipelago, ed attraverso di esso, i dirigenti del Banco di Roma hanno compiuto le operazioni a favore di Sindona.

La FLB ritiene che «Banca d'Italia e Ufficio Cambi non vivono ed operano in quel regime di garanzie in cui potrebbe configurarsi una efficace tutela nei confronti della speculazione interna e di frontiera». Ed è su questo piano più generale che si dovrebbe verificare la correttezza delle attività.

di intervento: revisione profonda delle norme; riorganizzazione degli istituti in modo da abbassare i costi; sviluppo di rapporti privilegiati a favore di grandi imprese; collegamento con la programmazione degli investimenti. Ciò richiede che si vada a fondo, nei criteri di nomina come nella instaurazione di una corretta vita sindacale, a cominciare dai rapporti con i funzionari e «direttivi».

Gli on. Gunnella e Pumi- la — che hanno difeso l'ex amministratore del Banco Ferdinando Ventriglia, responsabile delle operazioni con Sindona, al momento della sua nomina all'ISVEIMER — si sono tenuti sulle generali. Nerio Nesi ha individuato nell'alto costo del denaro il segnale «della situazione critica in cui possono venire a trovarsi le banche. D'Alena ha posto in rilievo come l'iniziativa dei lavoratori, sui luoghi di lavoro, rappresenti una positiva assunzione di responsabilità, la quale garantisce — anche grazie allo sforzo culturale che vi si accompagna — la prosecuzione del processo di rinnovamento. Le banche, ha ricordato D'Alena, sono corse dietro agli impieghi più garantiti provocando guasti anche nell'industria. E ciò mentre il partito di maggioranza relativa assumeva un monopolio che non ha precedenti e similarità in altri paesi capitalistici. La responsabilità della Banca d'Italia, al tempo della gestione Carli, è indubitabile.

A Roma

«Traghetti d'oro»: s'è costituito il dirigente della «Adriatica»

ROMA — Emanuele Ferruzzi Babbi, 57 anni, ex amministratore delegato della «Adriatica di navigazione», uno dei principali accusati per lo scandalo «Traghetti d'oro», è stato costituito in giudizio dopo oltre un mese di latitanza. «Mi trovo al casello nord dell'autostrada del Sole», ventenni a prendere la comunicazione Ferruzzi Babbi al carabinieri che gli ha risposto al telefono. Una mezz'ora dopo un gazzettino lo ha prelevato e lo ha condotto a Regina Coeli.

Insieme a Emanuele Coscarelli, pagato dalla «Adriatica di navigazione» una finanziaria dell'IRI — con lo avallo dell'allora ministro della Marina Mercantile, il senatore dc Giovanni Gioia, Ferruzzi Babbi è accusato di aver stipulato un contratto di noleggio di un piroscafo per l'industria siciliana Sebastiano Russettotti e, sfavorevole naturalmente per la «Adriatica», un contratto di cinquecento miliardi per noleggiare per 5 anni tre traghetti che l'interprete armatore aveva comperato in Giappone per soli 27 miliardi.

Lo scandalo viene alla luce in seguito all'inchiesta di un pretore di Messina, Elio Rissotto, che indagando per tre vicende sull'operato del Russettotti, mise le mani sui documenti che hanno portato all'apertura di un'inchiesta di interesse privato in atti d'ufficio, truffa ecc.

Durante gli interrogatori Coscarelli è stato messo in discussione il contratto di provvisoria, scaricò tutte le responsabilità dell'affare proprio su Ferruzzi Babbi. Il quale si era reso irreperibile, così come il Russettotti, che pare, abbia raggiunto il Venezuela. Questa telefonata di Giovanni Gioia che, in qualità di ministro della Marina Mercantile avrebbe avallato l'operazione delle società finanziate da soldi pubblici, il 10 dicembre dovrebbe riprendere l'inchiesta condotta dall'interpol.

Forse alla decisione del comandante di lungo corso di costituirsi, non è estraneo il desiderio di sottrarsi al poco invidiabile ruolo di «vittima designata» che gli altri protagonisti della vicenda puntano a fargli svolgere.

Per i contratti in corso

Approvata dal Senato la proroga del blocco dei fitti al 31 gennaio

ROMA — La proroga del blocco dei fitti al 31 gennaio '78 è stata approvata ieri dal Senato con alcune modifiche proposte dal PCI. Nel dibattito è intervenuto il compagno Libertini il quale ha illustrato le finalità del blocco e gli emendamenti innovativi proposti dal PCI rispetto al decreto del governo. Il provvedimento approvato dal Senato riguarda tutti i contratti in corso, compresi quelli degli inquilini che hanno ricevuto il contratto di locazione della proroga del blocco. Per i provvedimenti di rilascio si è stabilita una fascia di graduazione più ampia di quella prevista dal decreto del governo. Le conclusioni del beneficio della proroga restano quelle fissate dalla precedente legislazione che riguardano: la necessità del locatore di riottenere l'abitazione per uso proprio, la morosità non sanata, la disponibilità reale dell'inquilino di altri alloggi.

Scopo del disegno di legge, ha sottolineato il ministro della Giustizia Bonifacio, è quello di evitare le gravissime conseguenze di un'ulteriore peggioramento della situazione abitativa e di consentire al Parlamento di approvare una nuova legge di organica di tutta la materia.

Sull'equo canone, intanto, si riuniscono oggi a Palazzo Madama i comitati parlamentari. Se ci sarà l'accordo dei ministri Giustizia e Lavori Pubblici del Senato dovrebbero discutere ed approvare gli emendamenti concordati.

Per tutta la giornata di ieri al Senato sono proseguiti gli scambi di contatti alla ricerca di un accordo. In mattinata, nella sede della DC, si è svolto il vertice dei sei partiti dell'intera programmazione.

Oggi dovrebbe concludersi il dibattito sul testo unificato

Ultime battute in commissione per la riforma della polizia

La posizione del PCI illustrata dai compagni Flamigni e Carmeno - Smilitarizzazione e problema del sindacato

ROMA — Entro oggi, secondo un impegno assunto dai gruppi, dovrebbe esaurirsi alla commissione Interni della Camera il dibattito generale sulla riforma della pubblica sicurezza.

Già numerosi sono stati i quali gli interventi, fra i quali quelli del comunista Sergio Flamigni e Pietro Carmeno. I parlamentari comunisti hanno espresso la posizione del gruppo sulle soluzioni adottate e sui punti irrisolti, tra cui quello del sindacato di polizia. «La riforma della PS», ha detto Flamigni, «entra nella fase decisiva mentre le provocazioni e gli attacchi contro la convivenza civile e lo Stato democratico diventano sempre più gravi. Ebbene, noi ribadiamo che la difesa della democrazia deve essere fatta con le leggi, gli strumenti e le forze della democrazia».

Ed è in questa visione che si colloca la riforma della polizia. Questa deve realizzare un servizio efficiente, democratico, provvisto di grande professionalità e per rispondere alle esigenze di lotta alla criminalità, per offrire garanzie di sicurezza ai cittadini e di tutela dell'ordine democratico. Nei riguardi del testo-base approntato dal comitato ristretto, i deputati comunisti hanno espresso un giudizio complessivamente positivo, perché in esso sono contenuti notevoli elementi di rinnovamento nei quali si riscontrano punti di convergenza con la proposta del PCI.

Il punto di maggior rilievo della proposta comunista — la smilitarizzazione e la costituzione di un corpo civile — è pienamente accolto. Non si tratta — ha osservato Flamigni — di un puro e semplice cambio di etichetta, ma di un obiettivo complesso che riguarda il carattere che devono assumere gli organi del ministero dell'Interno nell'affrontare una funzione esclusivamente civile e sociale.

La smilitarizzazione consente nuovi criteri di arruolamento, mediante concorsi per l'assegnazione a determinate regioni e per la copertura dei contingenti di singole specialità. In tal modo è possibile superare due gravi carenze attuali, che sono: l'alta percentuale dei posti vacanti e l'alto costo del reclutamento, dovuto all'equilibrio nella distribuzione delle forze.

L'ordinamento del personale per il quale il testo prevede una delega al governo, sulla base di principi, o criteri e direttive molto importanti, avverrà sulla base della professionalità con distinzione di ruoli fra le funzioni di polizia e ruoli ausiliari.

Notevole — ha osservato per parte sua Carmeno — è la istituzione della funzione di ispettore, ufficiale di PS e ufficiale di polizia giudiziaria: categoria inesistente oggi nella polizia italiana, presente nelle polizie civili di altri Paesi.

Lacunosio — hanno rilevato i deputati comunisti — è il testo per quanto riguarda il rapporto tra organi di polizia e organi elettivi locali. Noi siamo convinti della necessità che la collaborazione sia necessaria e che debba essere prevista in modi precisi nella legge.

A proposito del sindacato di polizia Flamigni ha anzitutto respinto in modo esplicito la considerazione che la smilitarizzazione della polizia sarebbe un passo verso la «spassaggia obbligato alla sindacalizzazione». Ciò svaluterebbe il significato della

smilitarizzazione, che rimane una conquista fondamentale. Flamigni ha poi invitato «ogni forza democratica a considerare con obiettività tutti gli aspetti del problema, senza preconcetti, senza pro-cedere a stati di conflittualità con soluzioni scarsamente accettate all'interno del corpo, tenendo conto della esigenza che il sindacato di polizia dia garanzia a tutti i cittadini di qualsiasi colore od opinione di assoluta imparzialità e di indipendenza dai partiti».

Le condizioni da realizzare sono essenzialmente due: garantire la libertà sindacale, prevista dalla Costituzione, assicurare l'indipendenza della polizia da qualsiasi partito. Flamigni ha auspicato una soluzione che, riconoscendo ai principi, eviti il pericolo della divisione e della frantumazione.

Voto unitario a Milano sulla vicenda dell'ATM

MILANO — Volando unitamente un ordine del giorno, comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno confermato la volontà dei tre partiti che sostengono la giunta di sinistra di Milano di continuare sulla strada intrapresa oltre due anni fa dopo il grande successo elettorale delle forze di sinistra dopo il 15 giugno del 1975.

Le divergenze che si erano manifestate in materia di politica e di gestione della commissione amministrativa (formata da due comu-

nisti, due socialisti — dimissionari — e un repubblicano e un democristiano) che dirige l'Azienda trasporti municipali (ATM) e, in particolare sul ruolo svolto dal presidente, l'indipendente Luigi Amman — che a quella carica era stato proposto dai socialisti — non ha provocato, a parte l'opposizione di un partito di opposizione con la DC in testa, la rottura tra i due principali partiti di maggioranza. Inoltre sia Amman che la commissione amministrativa restano in carica.

In Senato oggi la discussione sul «ticket» per i medicinali

ROMA — L'introduzione del «ticket» (cioè di una quota minima di lire 200 per confezione) di prezzo superiore a 2001 e 4000, 500 oltre le 4000, queste le quote: lire 200 per confezioni sino a mille lire; 300 da 1001 a 2000, 400 da 2001 a 4000, 500 oltre le 4000.

Sono essenziali i titolari di pensioni sociali e i cittadini assistiti gratuitamente dai Comuni. Le quote non si cumulano con quelle previste nel prontuario farmaceutico: la quota maggiore assorbe la minore.

medicinali di prezzo inferiore alle 500 lire. Per i farmaci della seconda «fasce» (cosiddetti «complementari») queste le quote: lire 200 per confezioni sino a mille lire; 300 da 1001 a 2000, 400 da 2001 a 4000, 500 oltre le 4000.

Sono essenziali i titolari di pensioni sociali e i cittadini assistiti gratuitamente dai Comuni. Le quote non si cumulano con quelle previste nel prontuario farmaceutico: la quota maggiore assorbe la minore.

Giunta PCI-PSI eletta a Castellammare di Stabia

NAPOLI — È stata eletta lunedì a Castellammare di Stabia la giunta comunale di Castellammare di Stabia. È composta da PCI e PSI con l'appoggio esterno dei socialisti democristiani e del repubblicano e dispone di 22 voti (su 40) in Consiglio. Si chiude così definitivamente — dopo l'elezione del sindaco, il socialista La Mura, avvenuta la settimana scorsa — la lun-

ghissima crisi amministrativa che durava, praticamente in modo ininterrotto, da subito dopo le elezioni dell'aprile scorso.

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di mercoledì 30 novembre, a quella di domani, giovedì 1 dicembre.

Misteriosa telefonata a Torino: «Siamo di Prima linea»

«ABBIAMO PRESO IL PROVOCATORE CAVALLO»

Hanno promesso prove, poi silenzio - Da tempo latitante il protagonista delle repressioni anti-operaie alla Fiat al servizio della Cia - Dai legami col golpista Sogno a quelli con «Ordine nuovo»

Poche analisi, frettolosi giudizi al convegno della Biennale

Un dibattito «sprecato» sulla religione in URSS

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il primo segretario del Partito operaio polacco viene ricevuto proprio in questi giorni in Vaticano. Una ricerca di rapporti di tipo nuovo fra chiesa cattolica e paesi socialisti appare evidente. Fuori, e spesso in polemica rispetto alle sedi istituzionali, forme diverse di religiosità, cui non estraneo il mondo giovanile, emergono all'est come all'ovest.

Fenomeni importanti, specie significativi di processi che avvengono nell'intimo delle coscienze individuali, nel profondo della società contemporanea. Riconoscerli, capirli, indagarli, significa affrontare un fenomeno che, pur essendo anche questa occasione, il modo come viene trattato il tema del «dissenso religioso» nel convegno in corso da ieri sembra al di sotto del pur non eccelso livello fin qui conseguito. Puro e semplice, è quello storico e autenticamente culturale.

per il quale la radice di ogni male è proprio nella dialettica: quella di Hegel ancor prima che di Marx. Qui starebbero le origini della «pratica totalitaria» non solo del regime comunista, ma persino di qualsiasi «ideocrazia», sistema paralizzante e oppressivo. Tutto ciò pertanto andrebbe sostituito con una ristrutturazione integrale del sistema, possibile solo fondando la vita sociale su basi religiose. Insomma, all'invito di una discussione che muovesse da una presa di coscienza culturale e politica, venuto da don Germano Patro, organizzatore del convegno, si è risposto con l'evacuazione di una società teocratica. E alle aperture «liberall» del presidente, il socialista Carlo Ripa di Meana, si è contrapposta l'immagine storica del socialismo — nel cui nome avviene nel nostro secolo il riscatto di grandi masse umane — semplicemente come idea che porta in sé la morte, lo scoppio dell'annientamento dell'umanità!

Mario Passi

ieri notte a Genova

Incendiate dalle BR le auto di due dirigenti dell'Italsider

GENOVA — Due auto di dipendenti dell'Italsider di Cornigliano e di Campi sono state distrutte dalle fiamme apprese all'alba di ieri da individuali che, più tardi, con una telefonata al Corriere Mercantile hanno rivendicato l'attentato qualificandolo come brigate rosse ed annunciando un comunicato.

La prima segnalazione al «113» della questura è giunta alle 5,15: annunciava che una vettura, una «Fiat 131», stava bruciando in via Mario Fantì a Sampierdarena. L'auto, risultata poi di proprietà di Sergio Salvetti, capo reparto dell'acciaieria «Oscar Rinigaglia» di Cornigliano, è andata distrutta. Appena mezz'ora più tardi, con lo stesso sistema, della benzina versata, è stata incendiata e distrutta in via delle Tofane a Rivarolo la «Volvo» appartenente a Gaetano Forbicelli, capo turno della vigilanza dell'Italsider di Campi.

Alle 7, una telefonata al giornale della sera di Genova, annunciava che l'attentato era stato compiuto dalla «colonna genovese» delle BR.

Nel pomeriggio una «500» risultata rubata è stata abbandonata in via Muratori, lungo il muro laterale dello stabilimento Italsider di Cornigliano.

Era dotata di altoparlante e registratore, con relativa cassetta che trasmetteva il consueto messaggio col quale le «Brigate Rosse» confermano la paternità degli attentati: compiuti a Casaleggio, a Castellano ed anche dell'incendio alle due auto dei dipendenti dell'Italsider.

Dalla nostra redazione

TORINO — «Qui «Prima Linea». Abbiamo catturato e rinchiuso in un carcere del popolo Luigi Cavallo, agente della CIA e provocatore al servizio di Agnelli. Riceverete presto un comunicato e foto». Questa telefonata è giunta alla redazione torinese dell'ANSA, intorno alle 12 e 30, denotando curiosità e attesa, nonché una certa dose di scetticismo.

La prima domanda che ci si è posti era sulla autenticità di quanto detto da chi telefonava, che aveva una voce maschile senza particolari inflessioni dialettali. Dal momento che la redazione dell'ANSA nelle principali città d'Italia è ormai un centro di raccolta dei messaggi della «Prima Linea», non sarebbe poi costoso che qualcuno — miliziano o altro — l'avesse scelta per uno scherzo di dubbio gusto.

Tuttavia è prevalente la tendenza a prender sul serio il messaggio, sia perché «Prima Linea» fra i gruppi eversivi, ha una sua particolare collocazione che non farebbe escludere «azioni» di questo genere, sia perché la figura di Cavallo è tornata di recente alla ribalta delle cronache nazionali.

Proprio la scorsa settimana è stata posta sotto sequestro la tipografia ESI di via monte Cengio 22 intestata all'anziana madre di Cavallo.

Non è la prima volta che il noto organizzatore di provocazioni all'epoca di Valletta ha guai con la giustizia. Vedremo fra un momento quali sono gli ultimi: per i penultimi, di un paio d'anni fa, in questi giorni Cavallo dovrebbe essere in galera, dal momento che è passata in giudizio la sentenza del pretore Guarinello che lo condannava per violazioni alla legge sulla stampa.

Naturalmente Cavallo non è risultato reperibile per gli uomini della legge che lo cercavano, ma è stato scritto sul mandato di arresto che invano qualcuno ha cercato di recapitarlo nella residenza ufficiale torinese. Latitante per la polizia, Cavallo sarebbe stato invece «scovato» da «Prima Linea».

Dopo aver fatto parlare tanto di sé negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta Lu-

gi Cavallo (sul quale è stato scritto anche un libro dal titolo «Il provocatore») ha avuto un periodo di obsolescenza. La FIAT non pare si servisse più di lui. Trovò poi un'intesa con Edgardo Sogno per pubblicare una rivista golpista nel quadro delle «trame nere». Il suo nome fu collegato al gruppo eversivo di estrema destra «Ordine Nuovo» alcuni componenti del quale sono stati condannati dalla corte di appello di Torino.

Nei giorni scorsi fra Milano e Torino sono stati diffusi due volantini, entrambi firmati «autonomia»: uno recava la dicitura «Autonomia proletaria». L'altro «Autonomia bancaria» — Banco Ambrosiano». Nel primo, del nome di «Unità» ha scritto il 26 corrente, si invitava al delitto contro la «razza padrona», nell'altro si facevano i nomi di Roberto Calvi, Rizoli e Rovelli. Evidentemente la sigla «autonomia» è presa ad un incallito provocatore quella più adatta in questo momento. Perché è proprio per questi due volantini che la tipografia di via Monte Cengio è stata chiusa dalla polizia che, nel corso di una perquisizione nei locali ha dichiarato di aver trovato «materiale interessante», ma non precisato.

Il nome di Cavallo è apparso anche nel volantino con cui le Brigate Rosse hanno rivendicato i colpi sparati a Carlo Casaleggio, spirato ieri dopo giorni di agonia. Le BR collegavano Casaleggio a Cavallo. Più darsi vi sia un collegamento fra quanto scritto in quella sentenza di morte e l'annotto del sequestro che è stato diffuso ieri.

Oggi Cavallo, che ormai bruciato per la provocazione va alla deriva, potrebbe essere un uomo pericoloso per chi in questi anni se ne è servito. Se qualcosa «importante» gli accadesse più d'uno forse trarrebbe un sospiro di sollievo.

Rinvitata la riunione sulle sedi universitarie

La riunione sulle sedi universitarie convocata per il 2 dicembre, alle ore 9,30, è rinviata all'8 dicembre, per la stessa ora.